

Gorbaciov a Mosca



Il leader dell'Urss ha incaricato gli ambasciatori di chiedere maggiori finanziamenti ai paesi occidentali... Il presidente della Cee Delors: «Vertice dei sette grandi»... Tra i governi dell'Ovest restano però molte divergenze

Un piano Marshall per l'Urss?

Il Cremlino chiede più aiuti. La parola passa al G7

Gorbaciov chiede all'Occidente aiuti straordinari per l'Urss. La risposta in un vertice dei sette grandi chiesto dal presidente della Cee Delors. Molti annunciano che aumenteranno il loro sostegno, ma restano le incertezze sugli atteggiamenti reali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'appello «urgente» di Gorbaciov è arrivato ieri attraverso i colloqui che gli ambasciatori sovietici hanno avuto con i vari governi occidentali: l'Urss chiede aiuti. Alimentari, finanziari, tecnici. Scontati i golpisti, bisogna ora rafforzare la ancor debole democrazia con lo sviluppo economico. Semplice a dirsi, immane a farsi. Soprattutto senza il robusto sostegno degli occidentali. C'è da ristrutturare dalle radici la disastrata economia sovietica, da liberalizzare il mercato, da trasformare le

tariffe in prezzi, da modificare le normative giuridiche, da cambiare le norme sulla proprietà. E poi c'è il sistema dei trasporti da ricostruire da capo (basti pensare che le pipeline perdono il 20% del trasporto mentre il 30% della produzione agricola si deteriora per strada prima di finire nei negozi), l'industria bellica da riconvertire in industria civile, le telecomunicazioni da rinnovare, l'apparato produttivo e dei servizi da riadeguare con tecnologie più adeguate. Oltre ad occuparsi di cose molto più mo-

deste anche se non meno drammatiche: ad esempio far arrivare nelle case carbone e legna per il riscaldamento nel prossimo inverno o il cibo nei mercati delle grandi città ridotte quasi alla fame. Insomma, siamo all'emergenza. L'ambasciatore sovietico in Germania, Vladislav Terechov, ha chiesto che i partner commerciali dell'Urss eliminino le restrizioni che condizionano le relazioni economiche con Mosca. La richiesta sembrerebbe riguardare le liste del Cocom, un fitto elenco di prodotti a tecnologia «sensibile» la cui esportazione in Urss è vietata. Con lo sviluppo della perestrojka l'elenco si è fatto meno lungo che in passato, ma molti prodotti avanzati sono ancora off limits per l'esportazione in quel paese. Ci vuole quindi una decisione politica dei governi, americano in testa, che liberalizzi gli scambi. È probabile che gli ultimi drammatici avvenimenti portino ad accelerare una decisione che ormai

sempre consistente, l'impegno finanziario francese passato nel 1991 da sesto a terzo parter dei sovietici: 1,4 miliardi di dollari. Non a caso sono proprio Germania, Italia e Francia i paesi che più hanno insistito ben prima del golpe ma anche immediatamente dopo di esso sulla necessità che l'Occidente si prenda in carico le sorti dell'economia sovietica. Non tutti i paesi occidentali, però, sono convinti che serva qualcosa dirottare fondi in un'economia allo sfacelo, in un paese in cui non si capisce quali sono le regole del mercato, in cui non è chiaro quali sono i poteri che contano, in cui non è evidente se gli interlocutori sono i ministeri centrali, le Repubbliche, le municipalità, il partito, i dirigenti di azienda e i sindacati. Ed in cui tutto potrebbe sfasciarsi da un giorno all'altro. Molti, insomma, temono che impegnarsi finanziariamente con l'Urss possa significare buttare i soldi dalla finestra. Meglio limitarsi al so-

stegno «tecnico», all'esportazione di know how organizzativo. Il risultato lo si vede nelle fredde cifre della statistica: Gli Stati Uniti impegnati con pochissimi aiuti diretti ma con crediti di 2,5% miliardi di dollari da utilizzare per l'acquisto di prodotti agricoli americani; Tokyo con 100 milioni di dollari attraverso l'import-export Bank sempre per l'acquisto di generi alimentari e qualche scambio di tecnici; Londra con appena un fondo tecnico di 85 milioni di dollari su tre anni; il Canada con 151 milioni di dollari di cui 130 milioni come crediti alimentari. Nel complesso, poca cosa rispetto alle enormi necessità dell'Urss. Tra il 15 ed il 17 luglio scorsi si sono riuniti a Londra i capi di Stato e di governo del G7, i sette paesi più industrializzati. Gorbaciov aveva chiesto un forte sostegno finanziario. Ha ottenuto soltanto un compromesso: dichiarazione di principio per l'ingresso dell'Urss nel Fondo monetario e nella Ban-

ca Mondiale con lo status di associato che consente di beneficiare di assistenza tecnica ma non di prestiti. Secondo alcuni, la cautela nel sostegno finanziario occidentale ha contribuito ad indebolire Gorbaciov prima del golpe. Ieri, con lo sbocco del congelamento degli aiuti decisi dopo il colpo di Stato sono cominciati i primi ripensamenti. Tedeschi, italiani e francesi sono tornati alla carica per accentuare la cooperazione. Il primo ministro inglese Major ha ammesso che bisognerà «riesaminare» il problema. Bush ha fatto sapere che potrebbe impegnarsi anche con aiuti diretti. Persino il giapponese Katsur ha mostrato una certa disponibilità anche se l'ha legata alla soluzione dell'eterno problema delle Kuril meridionali. Qualcosa si muove? Il presidente della Cee Delors ha chiesto una nuova riunione del G7. Sarà quella la sede in cui l'Occidente verificherà la sua linea.



Wall Street. Dopo il fallito golpe contro Gorbaciov tutto il mondo economico-finanziario si interroga: sugli aiuti all'Urss

Repubblica per repubblica abitanti, prodotto lordo e reddito pro-capite mensile

- RUSSIA. Superficie: 17.075.000 kmq. Popolazione: 143.078.000 abitanti. Capitale: Mosca (8.406.000 abitanti). Pil: 220.000 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 256.000 lire. ESTONIA. Superficie: 45.100 kmq. Popolazione: 1.518.000 abitanti. Capitale: Tallin (458.000 abitanti). Pil: 3.600 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 456.000 lire. LETTONIA. Superficie: 63.700 kmq. Popolazione: 2.587.000 abitanti. Capitale: Riga (875.000 abitanti). Pil: 5.400 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 402.000 lire. LITUANIA. Superficie: 65.200 kmq. Popolazione: 3.539.000 abitanti. Capitale: Vilnius (535.000 abitanti). Pil: 20.000 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 960.000 lire. BIELORUSSIA. Superficie: 207.6000 kmq. Popolazione: 9.878.000 abitanti. Capitale: Minsk (1.442.000 abitanti). Pil: 17.800 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 310.000 lire. UCRAINA. Superficie: 603.700 kmq. Popolazione: 50.667.000 abitanti. Capitale: Kiev (2.409.000 abitanti). Pil: 66.000 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 224.000 lire. MOLDAVIA. Superficie: 33.700 kmq. Popolazione: 4.080.000 abitanti. Capitale: Kishinev (605.000 abitanti). Pil: 6.000 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 245.000 lire. GEORGIA. Superficie: 69.700 kmq. Popolazione: 5.203.000 abitanti. Capitale: Tbilisi (1.138.000 abitanti). Pil: 13.600 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 436.000 lire. ARMENIA. Superficie: 29.800 kmq. Popolazione: 3.320.000 abitanti. Capitale: Jersnan (1.133.000 abitanti). Pil: 4.400 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 220.000 lire. AZERBAIGIAN. Superficie: 86.600 kmq. Popolazione: 6.614.000 abitanti. Capitale: Baku (1.104.000 abitanti). Pil: 14.000 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 353.000 lire. KAZAKHSTAN. Superficie: 2.717.300 kmq. Popolazione: 15.858.000 abitanti. Capitale: Alma-Ata (1.068.000 abitanti). Pil: 25.400 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 267.000 lire. UZBEKISTAN. Superficie: 417.400 kmq. Popolazione: 17.989.000 abitanti. Capitale: Taskent (2.030.000 abitanti). Pil: 180.000 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 834.000 lire. TURKMENISTAN. Superficie: 448.100 kmq. Popolazione: 3.197.000 abitanti. Capitale: Ashabad (356.000 abitanti). Pil: 3.400 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 177.000 lire. KIRGHIZIA. Superficie: 198.500 kmq. Popolazione: 3.976.000 abitanti. Capitale: Frunze (603.000 abitanti). Pil: 4.800 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 201.000 lire. TAGIKISTAN. Superficie: 143.100 kmq. Popolazione: 4.500.000 abitanti. Capitale: Dushanbe (552.000 abitanti). Pil: 4.200 miliardi di lire. Reddito pro-capite mensile: 156.000 lire.

L'economia in tilt Ancora lontana l'uscita dal tunnel

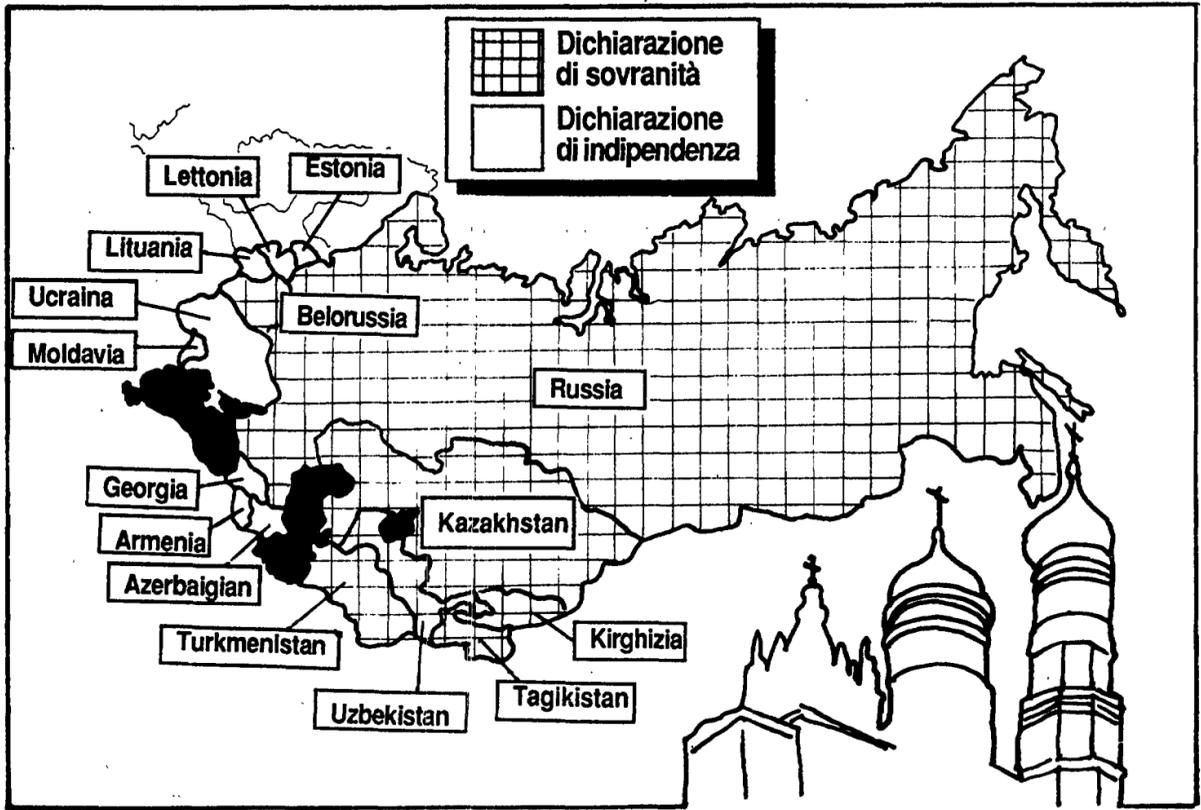
RAUL WITTENBERG

ROMA. «Non è accettabile che un trattorista, dopo aver raccolto quintali di grano, alla sera non abbia un pezzo di sapone con cui lavarsi le mani. Così un dirigente del Pcus ucraino due anni fa attaccava il leader sovietico in una drammatica riunione al Cremlino quando Gorbaciov fu messo sotto accusa per la prima volta apertamente nel vertice del partito. Una denuncia che strumentalizzava la crisi economica di quell'anno, che comunque rinvia ancora alle file davanti ai negozi con i banconisti vuoti, alla carenza dei generi di prima necessità in cui i golpisti hanno cercato la base sociale al loro colpo di Stato. Infatti nel '90 il quadro era ulteriormente peggiorato, ancor più nel primo trimestre di quest'anno: un tunnel del quale l'Urss potrà vedere l'uscita, forse, nel 1993.

L'istituto italiano per il Commercio estero ha messo a disposizione degli operatori economici una analisi della congiuntura sovietica che presenta uno scenario a tinte fosche, quasi che l'apparato produttivo dell'Urss si sia paralizzato. Non solo è mancata la crescita, ma addirittura il dato sulla produzione complessiva è stato negativo: il prodotto nazionale lordo è diminuito del due per cento nel 1990, e dell'1,2% la produzione industriale. Peggio ancora è andata per il reddito nazionale, ridotti del 4%. La produttività del lavoro è diminuita del 3 per cento, e questo può dipendere da fattori diversi: la gente avrà pure lavorato con minore impegno, ma l'obsolescenza degli impianti ha certamente giocato un ruolo decisivo.

Del resto dalla domanda interna non ci poteva aspettare impulsi positivi. A fronte di una inflazione dichiarata del 19 per cento, gli stipendi medi sono cresciuti, sempre del '90, del 17,3%: una perdita di quasi due punti, che influisce nella riduzione del reddito nazionale. E se si considera che in realtà l'inflazione dell'anno scorso è stimata dagli esperti al 30%, ecco che il potere d'acquisto dei lavoratori ha avuto un colpo molto serio.

Già, ma quanto prende in media un lavoratore sovietico? L'anno scorso la paga è cresciuta da 230 a 270 rubli al mese. Non ha alcun senso fare un confronto con i salari occidentali, ma per dare un'idea possiamo tradurre in lire italiane queste cifre. Al cambio ufficiale (2.000 lire per un rublo) sarebbero 540mila lire al mese. Ma il tasso ufficiale è stato soppiantato dal tasso commerciale (un terzo, circa 660 lire) in tutte le operazioni, con una svalutazione di fatto; quindi lo stipendio medio sarebbe pari a 180mila lire mensili. In questa media c'è chi sta peggio, e chi sta meglio. Nel settore agricolo la media dei salari era di



Ma i tedeschi si impuntano: occorre intervenire subito

Bonn insiste sulla necessità di una massiccia campagna di aiuti economici dell'Occidente all'Urss, chiama i partner a «fare la propria parte» e critica, almeno ufficialmente, la decisione di annullare (o rinviare) il vertice Cee. Dopo gli entusiasmi per il fallimento del golpe, sembra riaccendersi l'eterna discussione: gli aiuti debbono essere immediati o, ancora una volta, condizionati alle riforme?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Chi ha preso la decisione, quella vera, cui il governo dell'Aja (almeno così si dice in Germania) si è solo piegato, di disdire il vertice straordinario della Cee che avrebbe dovuto tenersi oggi? Il governo tedesco non ha apprezzato la scelta compiuta. Tutto l'establishment tedesco, governo e opposizione, è concorde: la riunione dei capi di stato e di governo dei Dodici avrebbe dovuto tenersi. E per due motivi molto semplici. Il primo è che Bonn, come aveva subito segnalato nell'entusiasmo di mercoledì pomeriggio, ritiene che la vittoria delle forze democratiche nell'Urss vada premiata con un immediato rilancio degli aiuti economi-

ci. Ma d'altro canto (ed è il secondo motivo), la Germania federale ritiene di non dover e non poter agire da sola. Tanto il governo, lo stesso Genscher, tanto l'opposizione sociale democratica, Hans-Jochen Vogel, l'hanno detto con una certa brutale franchezza, e quasi con le stesse parole, ieri: la Germania, in fatto di aiuti all'Urss, si è spinta «al limite delle proprie possibilità finanziarie». E in un'intervista il ministro tedesco dell'economia, Juergen Moellmann, ha affermato che «tutti coloro che sono a favore di un rinnovamento in Urss e che temono i pericoli di un'involuzione del processo di democratizzazione

devono ora aiutare di più e più rapidamente». «Questo aiuto ha proseguito Moellmann» è nello stesso tempo obiettivo e responsabilità comune di tutti i paesi occidentali. Dall'89 ad oggi, secondo i calcoli che venivano fatti circolare ieri, dalle casse federali, a vario titolo, sono usciti con destinazione Mosca 60 miliardi di marchi. La cifra può essere anche contestata, giacché non si è trattato certo solo di aiuti ma, per esempio, di sostegni alle esportazioni dalla ex Rdt, comunque se ci si aggiungono i 13,5 miliardi che si stanno sbrorando per il rientro dei soldati dell'Armata Rossa è pur sempre una bella somma. Ricordandola, i dirigenti federali sembravano dire ai partner: prego ora tocca a voi... E quale occasione sarebbe stata migliore del vertice Cee per avere una risposta all'invito?

Sincero o meno che sia il «rincremento» per il rinvio del summit, perché di rinvio si tratta e non di annullamento come ha specificato ieri il ministro degli Esteri francese Dumas, i giorni o le settimane che si son guadagnate potrebbero, comunque, tornare utili a chiarirsi le idee. Sul fatto che ora per l'Urss si debba «fare di più», infatti, son tutti d'accordo, ma sul «come» si è cominciato subito a discutere. In un primo momento, l'intenzione di lanciare immediatamente, e con il sostanzioso contributo degli «altri», una «massiccia campagna di aiuti», proclamata mercoledì sera dal capo della cancelleria Seifers, aveva trovato tutti d'accordo, ma con il passare delle ore sono cominciati i «distingui». Il primo è venuto dal presidente del partito liberale Lambsdorff: niente fretta eccessiva, ha detto in sostanza, prima bisogna aspettare e vedere se e come i sovietici sembrino porre, mediante le riforme, le «premesse» indispensabili perché la cooperazione economica sia veramente «efficace». A ruota, sulla stessa linea, hanno parlato gli esponenti del mondo dell'economia, a cominciare dalla associazione degli industriali. Più tardi è stato lo stesso governo federale a correggere, almeno in parte, l'entusiasmo garibal-

dino della prima ora: per il momento non è in programma «alcun pacchetto speciale di aiuti sostenuto solo dalla Germania», ha detto il portavoce Dieter Vogel. Bonn, pur se giudica che le «premesse per un piano d'aiuti internazionali» siano «migliorate», ritiene che le «condizioni» debbano essere create dall'Urss e dal presidente Gorbaciov, con una ripresa del processo di riforme che si spera saranno più chiare, più rapide e più radicali. Ecco, insomma, che riparte l'eterna discussione sul «come aiutare l'Urss». La stessa, almeno apparentemente, che per mesi ha diviso l'Occidente, che è culminata nel G7 di Londra e sulla quale, nelle ore tremende in cui a Mosca tutto pareva perduto, si è proiettata in Germania e altrove, l'ombra di una qualche autocritica. Aiuti economici per favorire le riforme o attesa delle riforme perché gli aiuti non siano denari buttati nel pozzo del caos sovietico, o, peggio ancora, un mezzo per consolidare il sistema che non funziona? Se la discussione riprende a Bonn, la capitale più schierata (anche

prima) sull'aiutiamo subito Gorbaciov, figuriamoci! altrove. La posizione americana è stata chiarita da Bush già mercoledì e ieri è stata ribadita ieri dal vice segretario di Stato Eagleburger, il quale ha ricordato il monito di Baker «a non firmare assenti in bianco», e la diffidenza dei giapponesi è nota. Ma anche tra gli europei i «guardisti» non mancano: il ministro degli Esteri olandese van den Broek (i Paesi Bassi detengono la presidenza di turno Cee) non ha parlato certo a nome solo dell'Aja, ieri, facendo notare che nuovi aiuti, oltre a quelli già decretati dalla Comunità e ieri «congelati», rischierebbero, ora come ora, di essere «gocce gettate su una stufa bollente». In questo senso, il rinvio del vertice ha evitato, forse, un confronto che non sarebbe stato facile. Ma se la discussione è simile a quella del «prima», la situazione nell'Urss non lo è affatto, e potrebbe presto far svanire le stesse premesse. L'aria elettrica del processo riformatore, con la definizione di «nuovi rapporti tra il centro e le Re-